

XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 7 N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente. 11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) INDAGINE CONOSCITIVA SUI CANALI DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO E SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI: STAGE, TIROCINIO E APPRENDISTATO 304ª seduta (pomeridiana): mercoledì 23 marzo 2022 Presidenza della presidente MATRISCIANO

7° RES. STEN. (23 marzo 2022) (pom.)

INDICE

Audizione del Ministro dell'istruzione

PRESIDENTE
ALESSANDRINI (L-SP-PSd'Az) 15
BIANCHI, ministro dell'istruzione . 3, 8, 10 e passim
DE VECCHIS (Misto-IpI-PVU) 8, 10, 11
DRAGO (<i>FdI</i>)
FLORIS (<i>FIBP-UDC</i>)
MAFFONI (<i>FdI</i>)

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto: Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'istruzione Bianchi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'istruzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui canali di ingresso nel mondo del lavoro e sulla formazione professionale dei giovani: *stage*, tirocinio e apprendistato, sospesa nella seduta del 17 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, anche sulla *web*-TV canale 4 e su YouTube canale 4, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per la procedura informativa che sta per iniziare.

Avverto altresì che la pubblicità della seduta verrà assicurata anche attraverso la resocontazione stenografica, in modalità di trascrizione da registrazione magnetica.

È oggi prevista l'audizione del Ministro dell'istruzione, professor Patrizio Bianchi, al quale do il benvenuto, ringraziandolo per aver accolto il nostro invito.

Prego, signor Ministro, a lei la parola.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signora Presidente, mi permetta di cominciare esprimendo davvero tutta la mia vicinanza al ragazzo che si è infortunato oggi in Puglia, alla sua famiglia e alla scuola. L'incidente, del quale abbiamo appreso solo in questo momento, si è verificato mentre il giovane di 21 anni stava operando con un collega di 31 all'interno di un cantiere navale dove stava svolgendo un corso di formazione per conto di un ITS (Istituto tecnico superiore) della logistica.

Su questo voglio fare una considerazione. È nel 2003 che per la prima volta si parla di scuola e lavoro nella nostra normativa, quando con la legge n. 53 si parla di alternanza scuola-lavoro, prevedendosi la possibilità di svolgere all'interno di una struttura ospitante un'attività che possa portare al lavoro. Rispetto a quel testo due anni dopo, con il decreto legislativo n. 77, vengono definite le regole di comportamento e si evidenzia che non si tratta di un contratto di lavoro, ma di un'attività inerente al lavoro, sotto la responsabilità della scuola e in ogni caso di ca-

7° RES. STEN. (23 marzo 2022) (pom.)

rattere volontario. Sempre nel 2005, con il decreto legislativo n. 226, si definiscono poi i livelli essenziali di istruzione e all'interno di questo quadro si comincia a parlare anche di rapporto con la IeFP (Istruzione e formazione professionale), di competenza regionale. Nel 2015 la legge n. 107 segna invece un passaggio cruciale, rendendosi obbligatorio questo tipo di attività in una logica secondo la quale si inizia a delineare l'orientamento quale elemento che diventerà poi fondante. Non si tratta quindi di alternanza scuola-lavoro, ma di un'attività di scuola e lavoro, con presenza sui luoghi di lavoro, ma sempre sotto la responsabilità della scuola, con un carattere strutturato e ordinamentale nell'ambito dei *curricula*.

Nel 2017 un altro passaggio viene compiuto con il decreto legislativo n. 195, recante la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro: sostanzialmente si comincia a strutturare l'idea secondo la quale uno studente non va in un luogo qualsiasi e si definiscono le condizioni di sicurezza e di garanzia secondo cui l'attività deve svolgersi, il tipo di attività e i doveri dello studente, perché il carattere fondamentale è che si tratta comunque di studenti, che tali rimangono e tali devono essere.

Sulla base di questo, l'anno successivo, con la legge n. 145, si procede a una ridefinizione, rendendo più esplicito il carattere orientativo dell'attività, che viene però legato all'importante tema delle competenze trasversali, secondo l'idea che questo tipo di esperienza non si sostanzia soltanto in un'applicazione disciplinare delle conoscenze, ma nella capacità di incrociare le diverse conoscenze e di attuare competenze di carattere più applicativo e operativo, facendo esperienza anche in ambienti esterni rispetto a quelli storicamente vissuti come studente. Contestualmente vengono rimodulati anche i massimali delle ore, che sono ridotti in maniera consistente, con una media che è sostanzialmente di 30 ore all'anno per i licei, quindi di 90 ore nel triennio – si tratta essenzialmente di una settimana all'anno, anche se le ore sono diversamente modulabili – di 150 ore per gli istituti tecnici e di 180 per gli istituti professionali sempre nel triennio.

Con la legge n. 107 si era introdotta l'idea che l'alternanza scuola-lavoro potesse svolgersi anche all'interno della scuola, attraverso il ricorso alla metodologia dell'impresa simulata, ad esempio, che è diversa rispetto a quella dell'additività disciplinare con la quale in molti casi viene svolta – e in particolare veniva svolta a quel tempo – l'attività didattica. Ove in tale quadro vi siano delle attività svolte all'esterno della scuola, queste rimangono comunque nella responsabilità della scuola, mentre, ove si vada ad operare in un luogo di lavoro, valgono le regole proprie di quel luogo.

Su questo abbiamo costituito un gruppo di lavoro con il Ministero del lavoro e con l'INAIL e abbiamo voluto evidenziare il tema in maniera molto chiara, considerato che abbiamo anche il problema – che voi ben conoscete – che stiamo sovraccaricando di responsabilità i dirigenti, i presidi. Se è corretto, dunque, che dal punto di vista didattico-disciplinare questo tipo di attività deve rimanere nella responsabilità della scuola, per-

ché si tratta di studenti, ove si vada in un luogo di lavoro, come ho già detto, le regole devono essere quelle proprie di quel luogo.

È chiaro che si tratta di esperienze che vanno viste nell'ambito dei percorsi didattici: sono esperienze didattiche, che rientrano sempre di più in quella che noi identifichiamo come la funzione fondamentale dell'orientamento.

Come sapete, all'interno del PNRR è prevista una specifica riforma dedicata proprio all'orientamento, che ci è richiesto di fare entro fine anno e su cui arriveremo certamente per tempo. Più specificamente, l'orientamento diventa sempre meno quell'attività informativa, direi quasi di *marketing*, che può essere svolta dall'università o da altre istituzioni semplicemente per presentare la propria offerta, per svolgere sempre di più una funzione di accompagnamento lungo l'intero ciclo di vita dello studente, a partire certamente dal primo ciclo delle scuole superiori, cioè dalle scuole medie.

Questa idea deve permettere dunque ai ragazzi di svolgere diverse esperienze, sia pure nell'ambito del loro percorso didattico e, ove esista, di quel percorso personalizzato che deve caratterizzare la loro attività. A questo proposito, stiamo lavorando molto su tutte quelle tipologie di competenze non cognitive che diventano sempre più importanti in una fase complessa come quella che stiamo vivendo: molta più attività laboratoriale, quindi, maggiore incrocio fra le diverse discipline e molte più competenze trasversali ricomprese nell'acronimo PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento).

Aggiungo che le stesse esperienze che possono essere fatte dal singolo all'esterno devono essere comunque, non soltanto vigilate da un accompagnatore, da un *tutor*, ma devono rientrare sempre di più in un disegno didattico coerente, che copra l'intero periodo. Nello specifico ciò vale, ad esempio, per i licei: quando parliamo di 90 ore nel triennio, ciò implica che vi sia appunto un disegno didattico che copre l'intero periodo.

È chiaro che tutto questo diventa importante.

All'interno di questo discorso si colloca la problematica specifica della IeFP che, come sapete, è materia di competenza regionale, che viene normata Regione per Regione, anche se credo francamente che sentiamo tutti la necessità di definire quanto meno delle cornici, che permettano di regolare in termini nazionali dei comportamenti che in molte situazioni sono divaricati fra di loro, anche perché il sistema della IeFP non è presente egualmente su tutto il territorio nazionale. Rimaniamo comunque nell'ambito di rapporti non di lavoro e questo deve essere molto chiaro. Quindi, anche quando parlassimo di tirocini, pure all'interno del numero di ore di cui vi ho detto – che corrispondono sostanzialmente ad una, due o tre settimane all'anno a seconda della tipologia di scuola (licei, istituti tecnici e professionali) – non si tratta in ogni caso di rapporti di lavoro.

Diversa è invece la questione dell'apprendistato: in questo caso parliamo di rapporti di lavoro che si svolgono sostanzialmente secondo una

7° Res. Sten. (23 marzo 2022) (pom.)

schematizzazione che distingue tra rapporti di «primo tipo» (quelli in cui mentre si lavora si può arrivare fino a conseguire il diploma), di «terzo tipo» (quelli in cui mentre si lavora si può conseguire una laurea di I o di II livello o il dottorato) e di «secondo tipo», quale categoria residuale, in cui confluiscono i casi nei quali si svolge l'attività di lavoro, ma non si ha intenzione di prendere nessun tipo di diploma.

Come dicevo, nel caso dell'apprendistato si tratta di rapporti di lavoro nei quali vi è un legame con un'attività didattica – mi riferisco in particolare ai rapporti di «primo tipo» – anche se la responsabilità rimane sostanzialmente in capo a chi sottoscrive il contratto, oltre al fatto che vi è chiaramente un rapporto diverso con il soggetto che poi nell'ambito di quel rapporto di lavoro dovrà garantire le attività formative. Sono due polarità che rimangono fra di loro molto distinte.

Un tema certamente importante è rappresentato dalla necessità di ragionare di più su ciò che avviene una volta che un ragazzo si è diplomato.

Come potrete vedere dalla relazione che lascerò poi agli atti, abbiamo fatto una rilevazione sistematica sull'occupazione degli studenti diplomati nella fase post-diploma. Dalla nostra analisi, che abbiamo svolto sui dati riguardanti il 2019, perché evidentemente quelli riferiti al 2020 e al 2021 sono stati totalmente oscurati dal Covid, è venuta fuori una situazione che desta preoccupazione. È risultato infatti che su 100 diplomati il 51 per cento ha un rapporto di lavoro a tempo determinato, mentre il 10 per cento ha un rapporto di apprendistato e un altro 10 per cento ha un lavoro intermittente; è emerso ancora che i tirocini regolati dalle Regioni sono l'8,8 per cento, che i contratti di collaborazione sono il 3 per cento, mentre il 3-4 per cento sono i contratti a tempo indeterminato. Questa è una situazione che mi inquieta.

L'altro dato che trovo straordinariamente rilevante è che, mentre in Veneto il 51,2 per cento dei ragazzi appena diplomati ha comunque un contratto di lavoro (percentuale che diventa il 50,2 in Emilia-Romagna), in Sicilia siamo al 26,7 per cento. Esiste quindi questo *range* tra le diverse situazioni.

Abbiamo inoltre riscontrato – anche su questo vi lascio poi i dati – che, quando si va a vedere la durata dei contratti, nel 25-26 per cento dei casi i contratti vanno da 1 e 3 mesi, nel 18 per cento dei casi da 3 a 6 mesi, mentre nel 15 per cento dei casi dagli 8 ai 30 giorni: si tratta dunque di contratti a tempo determinato molto brevi, per cui si profila esattamente il problema che in questa Commissione mi state ponendo.

Non si tratta dunque di considerare tanto come riuscire a individuare degli spazi di orientamento al lavoro all'interno del percorso didattico, quanto piuttosto come riuscire a pilotare il lavoro dopo il diploma per coloro che non intendono iscriversi all'università e che vogliono avere un riscontro immediato dopo il diploma.

È in questo ambito che, a mio avviso, dovremmo riuscire a individuare dei meccanismi, probabilmente anche potenziando lo statuto dell'apprendistato e della collaborazione, guardando cioè alle diverse modalità di cui si dispone nel lavoro, non nella scuola, così da garantire dei percorsi

di uscita che consentano di consolidare le esperienze di lavoro verso cui ci si è orientati. È evidente, infatti, che la motivazione con la quale si possono spingere i ragazzi a frequentare delle attività di orientamento al lavoro viene frustrata nel momento in cui, all'uscita dalla scuola, vi è una sostanziale frammentazione tra le esperienze proposte e i lavori che vengono poi effettivamente contrattualizzati. Mi pare che questo sia il punto.

- 7 -

A tale proposito vorrei fare una considerazione sugli ITS che, come sapete, rappresentano l'altro grande investimento che stiamo conducendo e sul quale stiamo lavorando anche in relazione al PNRR. I dati di cui disponiamo sono in realtà contraddittori. Oggi abbiamo in Italia un numero consistente di ITS (siamo a 117, se non ricordo male, con 713 corsi), con gli iscritti aumentati in maniera significativa in questi anni (siamo arrivati a 18.000); la cosa che impressiona è che siamo quasi al 90 per cento di successi, con persone che, avendo svolto il percorso di formazione in un ITS, trovano immediatamente lavoro.

Credo che questo sia un dato importantissimo, che probabilmente sta a significare che il percorso di avvicinamento al lavoro può essere intermediato da funzioni che, pur ancora di carattere didattico, abbiano però anche un carattere fortemente legato al territorio e a una specifica tipologia di impresa. La differenza è che nella maggior parte dei casi i contratti sono a tempo indeterminato oppure a tempo determinato, ma lungo. Vi è dunque una differenza fra chi si diploma senza aver seguito un ITS, il cui percorso sembra connotato sostanzialmente da una condizione che, se non è di precarietà, è di instabilità e chi invece passa per un ITS, che conosce immediatamente una certa stabilità, con un percorso che è anche coerente rispetto a quanto si è studiato.

Troverete nella documentazione un'interessante tabella, che potrete verificare, riguardante proprio la coerenza tra la posizione che viene trovata e ciò che si è studiato: appare evidente che proprio con riguardo agli ITS si registra il massimo della coerenza da questo punto di vista e in questo senso, signora Presidente, ci siamo impegnati. Il 91 per cento dell'80 per cento di chi, formatosi in un ITS ha poi trovato lavoro, ha un'occupazione coerente con quanto ha studiato. Questo ci dice che probabilmente oggi bisogna fare in modo che i ragazzi completino il ciclo di studi superiore con un percorso universitario (laurea magistrale o triennale) o che seguano in un ITS un percorso didattico finalizzato ad un dato territorio e fortemente legato ad un certo settore. In questo senso allora, come vi ho detto prima, abbiamo tipi di percorso verso il lavoro sostanzialmente diversi.

Per quanto riguarda in particolare gli istituti tecnici e professionali – perché è chiaro che chi fa il liceo intende andare all'università – mi sono domandato in più di un'occasione se il venir meno dell'appealing, dell'attrattività dei tre pilastri della storia industriale italiana, vale a dire il diploma da ragioniere, quello da geometra e quello da perito, non abbia coinciso in qualche modo con la previsione a livello europeo dell'obbligo di subordinare l'iscrizione ad un ordine professionale al conseguimento della laurea triennale.

7° Res. Sten. (23 marzo 2022) (pom.)

Si tratta dunque di valutare se non vi sia la necessità di individuare dei percorsi affinché dopo un diploma presso un ITS o, in tutti gli altri casi, dopo la laurea triennale, sia possibile iscriversi ad un albo, cosa che potrebbe in qualche modo posizionare il giovane nel mondo del lavoro.

Questo ragionamento va ad inserirsi nell'ambito dell'attività che stiamo portando avanti per la riforma degli ITS, che stiamo predisponendo in attuazione del PNRR e che, come sapete, è oggi all'esame del Senato, dove, stando a quanto riferitomi dal presidente Nencini, è ormai in fase di conclusione. Un aspetto importante sul quale abbiamo richiamato l'attenzione, che è stato oggetto dell'unico emendamento presentato, riguarda l'istituzione presso il Ministero di una Direzione generale per gli ITS e per tutto il percorso di formazione professionale. Stiamo inoltre ragionando per capire come legare di più in tutte le Regioni i percorsi a qualifica con quelli quinquennali degli istituti.

In ogni caso, la questione fondamentale sulla quale oggi volevo soffermarmi è che, fatto salvo il ragionamento sulle attività didattiche di orientamento al lavoro – che sono una storia all'interno della scuola – vi è una sostanziale differenza nei comportamenti verso il lavoro tra chi si presenta con un diploma tecnico-professionale, cui fa seguito un periodo di contratti brevi, a tempo determinato o secondo formule ancora più instabili, e chi invece frequenta un ITS, il cui accesso al lavoro viene garantito molto di più, oltre ad essere più coerente con quanto si è studiato.

Credo che il passaggio chiave consista proprio nel riuscire a fare in modo che gli ITS o la laurea triennale siano patrimonio diffuso e che raddoppino nei numeri entro tre anni – questo almeno per quanto riguarda gli ITS – secondo gli impegni che abbiamo assunto. Questo è ciò su cui stiamo lavorando ed è questa l'impostazione che stiamo seguendo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per tutte le informazioni che ci ha dato, nonché per la documentazione che vorrà lasciarci e che sarà messa a disposizione della Commissione.

DE VECCHIS (*Misto-IpI-PVU*). Signor Ministro, partirei da alcune criticità lamentate soprattutto dal personale docente, che segnala la mancanza di formazione per affrontare le tematiche che lei ha appena elencato.

Le stesse rappresentanze studentesche riconosciute lamentano di non essere ascoltate e comunque di non essere prese in considerazione dal Ministero per affrontare insieme queste problematiche. Lo stesso vale per le sigle sindacali, soprattutto per la CISL, cosa che mi preoccupa, trattandosi del sindacato che maggiormente rappresenta i docenti e che lamenta di non essere coinvolto in questo percorso.

Come esponente dell'opposizione mi permetto di dare un suggerimento, visto che in democrazia è sempre positivo l'ascolto e il coinvolgimento di tutte le parti sociali, siano essi studenti o lavoratori: sarebbe utile

7° RES. STEN. (23 marzo 2022) (pom.)

il massimo coinvolgimento di tutte le rappresentanze che, a mio avviso, hanno il diritto e il dovere di partecipare al dialogo con il Governo.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Per quanto riguarda gli studenti, li ho ascoltati molto.

Al riguardo voglio ricordare che abbiamo due tipologie di rappresentanza degli studenti. Innanzitutto ci sono le consulte provinciali: ho trovato straordinario che per l'elezione dei rappresentanti provinciali abbia votato il 71 per cento dei ragazzi, vale a dire 1.650.000 giovani, che si sono recati alle urne, dando una straordinaria dimostrazione di responsabilità e di partecipazione democratica.

Da parte nostra abbiamo immediatamente convocato le rappresentanze regionali delle rappresentanze provinciali, con cui ci siamo trovati, costituendo cinque gruppi di lavoro. C'è stata poi due settimane fa una riunione, finalmente in presenza, con il portavoce delle consulte provinciali studentesche, Marco Scognamillo, con il quale ci sentiamo regolarmente; abbiamo i documenti che hanno elaborato con grande capacità e con grande attenzione. Tra l'altro, molte delle riflessioni che troverete nel documento che lascerò alla Commissione sono il risultato di un confronto proprio con le consulte.

C'è poi il *forum*, costituito dalle associazioni più rappresentative, con le quali ci siamo incontrati a distanza, ma in alcuni casi anche singolarmente in presenza. In questo caso non abbiamo organizzato tavoli di lavoro paralleli, ma incontri specifici: in uno di questi, in particolare, il tema è stato chiarire che nessuno può speculare sulle attività di formazione (PCTO o estensivamente sull'alternanza scuola-lavoro), creando condizioni surrogatorie del lavoro non protette, in cui cioè lo studente sia «sfruttato», per dirla senza tanti giri di parole.

Su questo c'è stato un confronto ed ho trovato molto interessante che uno dei *leader* di questi gruppi, Luca Ridolfi, mi abbia riportato come riferimento l'esperienza sviluppatasi a Bologna con Ducati e Lamborghini, del gruppo Audi Volkswagen: ne parlo con soddisfazione perché me ne sono occupato direttamente nella mia precedente esperienza di assessore regionale, quando cioè potevo trattare su quello. Si tratta di un'esperienza molto interessante, su cui tra l'altro abbiamo ridefinito tutte le esperienze nazionali, che ha riguardato la formazione professionale (IeFP) e, più specificamente, il reinserimento dei ragazzi dispersi, triangolando il tutto con il consiglio di fabbrica. Mi ha colpito veramente, ripeto, che mi sia tornato indietro come esempio proprio il caso di Bologna, che è stata una bella esperienza che ha visto la compartecipazione di impresa, sindacato e scuole, anche se in un'impresa di proprietà tedesca, in cui vi è una storia di duale totalmente diversa.

Per risponderle, dunque, senatore De Vecchis, ho ascoltato ben volentieri gli studenti, che mi hanno riportato a fare una serie di riflessioni che ci riconducono purtroppo alla sostanza delle cose, nel senso che per fare certe cose bisogna essere in due: una volta si diceva che bisogna essere in due per ballare il tango. Il vero tema è che abbiamo bisogno anche di si-

stemi di impresa, non eguali in tutto il Paese, che abbiano esperienza di questo. In tal senso il caso Ducati-Lamborghini, cui ho accennato, ci offre un esempio virtuosissimo in cui dall'altra parte c'era però un grande gruppo tedesco con un'esperienza di duale assolutamente straordinaria.

Nella mia precedente attività abbiamo poi sviluppato questo modello in tutta l'area di Bologna e Modena, dove erano presenti imprese molto forti, tecnologicamente molto avanzate e con una quantità di investimenti interni in formazione che permetteva di avere tutori aziendali in grado di seguire i ragazzi.

Se consideriamo poi anche la diversità dei contratti di uscita fra Emilia-Romagna, Veneto e Sicilia, di cui ho detto prima, è evidente che dobbiamo fare i conti con la realtà dei fatti.

Su questo ha ragione lei, senatore De Vecchis, quando dice che dobbiamo investire di più sui docenti. Stiamo lavorando all'interno del Ministero sul reclutamento e sulla formazione iniziale degli insegnanti: non abbiamo ancora un testo, ma lo avremo nei tempi dovuti e lo presenteremo ovviamente alle Commissioni. Ricordo che abbiamo comunque la cosiddetta scuola di alta formazione, per la formazione continua dei docenti perché, al di là della formazione iniziale dei nuovi docenti, ci sono 750.000-800.000 insegnanti cui dobbiamo garantire una continuità dal punto di vista formativo.

A questo proposito, mi permetto di fare una riflessione: noi continuiamo a parlare di lavoro, ma probabilmente dobbiamo tenere conto anche di quanto è cambiato il lavoro, di quanto sono cambiate le fabbriche, perché spesso facciamo riferimento ad un'esperienza che non coincide con l'attuale trasformazione. Mi scuso se mi sto dilungando su questo, ma è un aspetto sul quale ho lavorato molto nella mia attività precedente.

DE VECCHIS (*Misto-IpI-PVU*). Per questo le ho posto la domanda, signor Ministro.

BIANCHI, ministero dell'istruzione. Ha fatto benissimo, senatore.

Ricordo la visita ad un'azienda bolognese organizzata da una scuola per portare gli studenti a vedere quella realtà; fu molto bello, anche perché i ragazzi erano molto interessati. Accadde che, alla fine della visita, uno degli accompagnatori, dopo essersi complimentato per l'azienda, chiese: «Sì, ma gli operai dove sono?». Stiamo parlando dell'IMA SpA, un'impresa straordinariamente automatizzata. Vi ho raccontato di questo episodio per dirvi che dobbiamo tenere conto anche di come si trasformano le imprese, per cui la formazione dei nostri insegnanti deve riguardare anche la trasformazione del lavoro, delle imprese e delle istituzioni.

Quello che lei ha segnalato, senatore De Vecchis, è quindi un aspetto della questione sicuramente cruciale e centrale.

L'altro tema riguarda la necessità di spingere le stesse imprese ad investire di più in formazione interna e quindi anche su persone che percepiscano la loro esperienza come esempio da poter narrare e illustrare a scopo orientativo.

7° Res. Sten. (23 marzo 2022) (pom.)

Mi scuso ancora se mi sono dilungato nella risposta, ma sono stato interpellato su un tema che mi ha impegnato molto nella vita.

DE VECCHIS (Misto-IpI-PVU). È stato interessante ascoltarla.

FLORIS (FIBP-UDC). Signor Ministro, il mio intervento è certamente semplificato dalla sua disponibilità a lasciarci copia della sua relazione, nella quale probabilmente troveremo la risposta a molte questioni, su cui potremo meditare in maniera più approfondita ed avere magari un'altra occasione di confronto.

Stiamo trattando di un tema che interessa prioritariamente il suo Ministero in quanto titolare della competenza sul mondo dell'istruzione, che ha troppe diramazioni locali e regionali, il che non fa di certo bene, né allo studio, né all'avviamento al lavoro. Su questo bisognerà riflettere per valutare cosa fare per individuare delle linee guida comuni, sia pure con delle differenziazioni a seconda delle località. Penso che questo sia un problema.

L'altro tema che mi preoccupa riguarda il periodo che precede l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che, soprattutto al Sud, ma non solo, abbandonano la scuola prima ancora di avere la possibilità di fare un'esperienza formativa. Si tratta di un problema drammatico, che toglie forza lavoro nel momento in cui i ragazzi, al termine della scuola, avrebbero potuto trovare un lavoro e invece non arrivano neanche al mondo del lavoro, creando disagi non indifferenti.

Vorrei capire se la scuola sta facendo qualcosa in più per trattenere i tantissimi giovani che abbandonano la scuola e che finiscono così per inserirsi nel mondo del lavoro, finendo però preda di sfruttamento – non voglio arrivare a parlare di giovani schiavizzati, ma ci siamo capiti – non essendoci possibilità di contrattualizzazione: non avendo alcuna esperienza da offrire, i ragazzi vengono reclutati per via del basso livello di stipendio o più spesso di indennità, perché magari non hanno neanche lo stipendio, ma una paga giornaliera o settimanale, quando va bene.

Questa è la preoccupazione, sicuramente non secondaria a quella di trovare per chi studia uno sviluppo nel mondo del lavoro, quale compimento di un percorso formativo. Si tratta di un fenomeno drammatico, perché poi questi giovani li ritroviamo un po' dappertutto, visto che, quando non hanno niente da fare, si dedicano ad altro e non voglio dire che cos'è questo «altro», perché lo sappiamo benissimo.

BIANCHI, *ministero dell'istruzione*. Dando ovviamente da subito la mia disponibilità a tornare in Commissione quando vorrete, intendo fare un commento alle cose che ha appena detto il senatore Floris.

Per la vita della scuola è oggi assolutamente cruciale il tema della dispersione, rispetto al quale si registrano ancora una volta nel Paese situazioni molto differenziate. Come ho già detto in altre occasioni, la media italiana è del 14 per cento rispetto a quella europea del 10: in particolare, mentre le Regioni del Nord, a cominciare da Emilia-Romagna e

Veneto, sono al di sotto della media europea, quelle del Sud e in particolare le grandi periferie urbane arrivano a percentuali che sono pari addirittura a tre volte la media europea. A questo proposito, all'interno del PNNR è previsto un investimento specifico dedicato alle divaricazioni territoriali e al recupero della dispersione.

-12-

Facendo riferimento ancora una volta alla mia esperienza, devo dire che abbiamo visto come sia possibile recuperare molto dal punto di vista della dispersione, agendo in particolare sulla scuola tecnica e professionale: i corsi triennali di formazione professionale (IeFP) sono fondamentali in questo senso. Ciò su cui stiamo lavorando, ancora una volta d'intesa con le singole Regioni, è la possibilità che gli istituti professionali di Stato possano dare una qualifica triennale, ove non vi sia una IeFP regionale funzionante.

FLORIS (FIBP-UDC). Mi scusi, signor Ministro, ma ci tengo a dire che, secondo me, questi percorsi di studio diversi di carattere professionale andrebbero avviati prima: un tempo, quando io ero ragazzo, l'avviamento professionale partiva dopo la quinta elementare. Ove se ne preveda infatti l'inserimento dopo il diploma delle scuole superiori, i ragazzi a quel punto sono già NEET (not in education, employment or training).

BIANCHI, *ministero dell'istruzione*. Si tratta per la verità di una questione distinta.

Dal 1974 abbiamo ormai la scuola media unificata. Sono assolutamente convinto anch'io che il percorso di orientamento vada avviato a cominciare dalla seconda media ed è infatti in questo senso che ci stiamo muovendo. Sull'orientamento stiamo lavorando dal primo ciclo della scuola superiore (delle scuole medie, come le chiamavamo un tempo), perché è da lì che bisogna cominciare.

Allo stesso modo sono convinto che le scuole medie siano la parte del sistema su cui occorre operare con più attenzione. Il PNRR non ce lo chiede, ma facciamo anche delle cose senza la guida del PNRR, siamo ancora capaci di avere un'autonomia di riforma. Che sia quello il momento da cui partire è indubbio, così com'è evidente che anche la frattura si colloca al livello delle scuole medie: se infatti nella primaria siamo riusciti ad andare al di là della disciplinarizzazione, questa segna ancora fortemente la struttura delle medie, per cui è sulla media unificata che dobbiamo agire. È infatti nel passaggio successivo che abbiamo il massimo della dispersione, in particolare nella delicatissima fascia di età compresa fra i 14 e i 16 anni, età alla quale per fortuna è stato esteso l'obbligo scolastico, in cui tuttavia si esce dalla scuola senza una certificazione. Su questo però stiamo lavorando molto, prevedendo ad esempio la possibilità, nei casi in cui non vi sia la IeFP regionale, che le nostre strutture si sostituiscano a questa in via sussidiaria, rilasciando comunque una qualifica. Dobbiamo portare infatti i ragazzi a una qualifica, altrimenti siamo nella situazione di cui si è detto prima, per cui i giovani si disperdono o sono sottoccupati con bassissima autonomia.

7° RES. STEN. (23 marzo 2022) (pom.)

In ogni caso, sono disposto a ragionare con voi anche su questo e resto a vostra disposizione.

DRAGO (FdI). Signor Ministro, sono membro della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, in cui in questo momento è allo studio un affare assegnato sull'intervento riabilitativo per minori negli istituti penitenziari o per donne con bambini. Nell'ambito di questo lavoro abbiamo avuto modo di visitare il carcere di Nisida, il cui direttore ci ha raccontato che in due momenti distinti, a distanza di dieci anni l'uno dall'altro, ha sottoposto due gruppi di ragazzi dell'istituto ad indagini sui disturbi specifici dell'apprendimento, rilevandone la presenza nel 70 per cento dei casi.

Si parlava poco fa di dispersione scolastica e lei, signor Ministro, ha richiamato proprio la fascia di età compresa tra i 14 e i 16 anni, che corrisponde alla scuola secondaria di secondo grado, in cui di fatto l'attenzione a queste tematiche per certi versi scema. Posto, inoltre, che l'intervento diventa semplicemente compensativo o dispensativo – come saprà, la finestra evolutiva è fino a otto anni – l'ipotesi è che questo elemento incida notevolmente, al di là delle problematiche familiari, socio-economiche e di estrazione sociale.

C'è da dire che si registrano aumenti, non già dei casi, ma delle rilevazioni di questo tipo di situazioni, che non identificano per la verità un disturbo vero e proprio – l'espressione per la verità è anche brutta – quanto piuttosto uno stile di apprendimento differente rispetto a quello degli altri ragazzi in generale che possono apprendere in altri modi; parliamo di ragazzi con un quoziente intellettivo nella media o superiore alla media, ma che a volte oggi la scuola italiana tratta facendo ricorso anche al sostegno. A questo proposito le rappresento che abbiamo situazioni in cui l'indennità di frequenza per i ragazzi viene riconosciuta ove trova applicazione la legge n. 104 del 1992, che è una contraddizione in termini. Ritengo che tutto questo rilevi molto a proposito di dispersione scolastica: se ricorda, signor Ministro, le avevo già sottoposto la questione tempo fa.

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, ne parlavamo anche alcuni giorni fa, il problema in Italia riguarda anche il controllo di queste attività. Perché non pensare, ad esempio, all'inserimento dei centri per l'impiego nell'ambito della rete che interviene per definire le attività di PCTO? Essendo dislocati territorialmente, infatti, potrebbero permettere una raccolta di informazioni da far confluire poi in una banca dati: potrebbe essere un modo.

Richiamo poi l'attenzione su un'idea in germe che, se potesse andare bene, si potrebbe inserire anche nel *Family Act* che è all'esame della Commissione.

Signor Ministro, poco fa lei ha esordito dicendo che dobbiamo pensare all'inserimento nel lavoro dopo gli studi, nel senso che, più che all'attività durante lo studio, dobbiamo cercare di trovare una dislocazione per questi giovani che vediamo migrare. Bisognerebbe trovare un sistema per associare, ad esempio, la possibilità di inserire nel proprio *curriculum*

7° Res. Sten. (23 marzo 2022) (pom.)

un'esperienza lavorativa anche a tempo determinato alla misura del congedo parentale, chiaramente di concerto con l'INPS, in maniera tale che, a parità di competenza e conoscenza, neolaureati e neodiplomati abbiano la prelazione nella sostituzione del lavoratore che temporaneamente libererà un posto per sei mesi o anche per uno, due o tre anni. Questo chiaramente richiederà un lavoro di rete e di lettura della domanda.

Infine, a proposito di PNRR, vorrei concludere sul tema degli asili nido, che non ha una correlazione con quello odierno, ma di cui ho letto qualche giorno fa.

BIANCHI, ministro dell'istruzione. Ne parlo volentieri.

DRAGO (FdI). Vorrei suggerirle di spostare magari una parte delle quote sulle mense scolastiche, offrendo maggiori opportunità alle donne che oggi riescono a conciliare con difficoltà i tempi del lavoro con quelli della famiglia: al Sud, ad esempio, abbiamo una percentuale del 34 per cento.

Mi faccio poi portavoce di una richiesta dei sindaci, quella cioè di prevedere bandi con scadenza, non già a tre mesi, ma a sei-nove mesi, visto che, come lei sa, non tutti gli uffici tecnici hanno disponibilità di personale.

MAFFONI (FdI). Signor Ministro, sarò molto breve.

Faccio riferimento alla mia esperienza in Lombardia, la Regione nella quale vivo, in particolare nella Provincia di Brescia, dove abbiamo un tessuto manifatturiero molto importante, in cui tantissime aziende hanno necessità di reperire manodopera specializzata. Si tratta di un fenomeno in essere già da molti anni e con piacere si nota che gli istituti tecnici cominciano ad avere molta presa sui territori; io stesso nella mia realtà territoriale di riferimento mi sto attrezzando per poter dare risposta alle esigenze delle aziende. Mi è capitato infatti di visitare alcune aziende al cui interno sono state istituite scuole di formazione, che sono molto utili, perché c'è molto bisogno di questo. Ho sentito che anche lei, signor Ministro, a chiusura del suo intervento ha detto che le aziende dovrebbero investire in questo senso.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Abbiamo esaminato proprio questo.

MAFFONI (FdI). Credo che molte aziende lo facciano.

Quello che voglio chiederle, signor Ministro, è se il Governo ha previsto degli sgravi, degli incentivi per aziende, perché, nel momento in cui la formazione avvenisse in azienda, si verrebbe a risparmiare l'intervento governativo statale. Vorrei sapere se sono già previsti benefici al riguardo o se ci sono progetti a favore delle aziende che investono in questo ambito, anche perché si tratta di un investimento molto mirato, ma a mio avviso molto efficace, che va a formare del personale che poi trova sicura-

mente impiego all'interno della stessa azienda nella quale si è formato. Ciò andrebbe sicuramente ad aumentare la qualità del sistema Italia, perché sappiamo tutti che chi investe in Italia ha bisogno di questo per elevare la qualità manifatturiera, sempre più competitiva nei confronti del mercato europeo e internazionale.

ALESSANDRINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, ci tengo innanzitutto a ringraziarla.

Come membro anche della Commissione istruzione ho avuto modo di confrontarmi con lei spesso su vari temi nei diversi tavoli organizzati presso il Ministero. Ci tengo a sottolineare l'importanza che è sempre stata data agli istituti professionali e tecnici, su cui in particolare stiamo lavorando insieme a lei. Trovo che tutto questo sia fondamentale, non solo per i ragazzi, ma anche per i docenti. Da insegnante, ho scelto di lavorare proprio in un istituto professionale; ci tengo a dirlo perché spesso, per quanto riguarda gli istituti professionali, si parla di ragazzi che hanno minori possibilità di proseguire il loro percorso di studio, per cui iscriversi a questi istituti può essere una grande possibilità di vita, nel tentativo anche di andare oltre quella che magari è una condizione sociale particolare.

Credo che sarà importante lavorare da questo punto di vista. Leggerò certamente con attenzione la documentazione che ci ha lasciato, perché un conto è farle domande riguardanti l'ambito generico dell'istruzione e un conto è porle questioni in questa Commissione, in cui credo si debba dare rilievo anche a quello che fanno in questi istituti gli insegnanti, che comunque subiscono tantissime critiche, perché ci sono grandi difficoltà: credo che un'attenzione vada riservata anche ai contratti degli insegnanti, che da anni sono fermi.

Per quanto riguarda la riapertura delle graduatorie GPS, GAE e PAS, ci si sta lavorando e anche questo sarà un segnale decisivo, soprattutto per le riaperture a settembre, quando la scuola dovrà essere già organizzata, così da garantire ai ragazzi una continuità didattica, vista oggi anche la difficoltà dovuta al Covid.

Ci tengo a sottolineare l'importanza del lavoro che stiamo portando avanti in 7^a Commissione: è fondamentale che tutte le Regioni e le Province possano avere un ITS, trattandosi chiaramente di un'opportunità, non solo per il territorio, ma anche per i ragazzi.

La ringrazio, signor Ministro, e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di lasciarle nuovamente la parola, mi permetto di fare anch'io qualche osservazione.

Dal momento che anche dalle precedenti audizioni che abbiamo svolto è emerso quanto poco venga utilizzato lo strumento dell'apprendistato di primo livello – quello per il conseguimento del diploma – vorrei chiederle quanto, secondo lei, potrebbe rappresentare invece in qualche modo un argine al fenomeno della dispersione scolastica.

Leggo certamente una sua sensibilità rispetto al discorso della formazione aziendale; in precedenza mi sono occupata anch'io di formazione e

di risorse umane, per cui percepisco una sintonia da questo punto di vista. Il mondo del lavoro cambia e mi chiedo quanto anche il sistema scolastico e formativo debba cambiare, guardando ai cambiamenti del mondo del lavoro. Quale potrebbe essere uno strumento utile in questo senso? Potrebbe essere forse l'osservatorio, tanto per fare un esempio?

Con specifico riguardo poi alla formazione, mi piace sempre parlare di *lifelong learning*, nel senso che la formazione non finisce con la scuola, ma continua.

Inoltre, si pensa sempre alla formazione calata sui dipendenti, mentre dovrebbe modificarsi la stessa mentalità dell'imprenditore o comunque gli imprenditori dovrebbero rendersi conto che la formazione è un investimento e non un costo.

Da ultimo voglio richiamare il fatto – e credo che la Commissione converrà con me su questo – che l'indagine che stiamo conducendo è nata a seguito di gravi incidenti che hanno coinvolto alcuni giovani, con la responsabilità della scuola e del mondo del lavoro che, come diceva lei, sono nette e distinte. È dunque importante parlare di cultura della sicurezza e in questo senso, se può essere difficile prevedere l'inserimento nelle scuole di un insegnamento specifico sulla sicurezza, si potrebbe considerare di trattare la materia, per esempio, nelle ore di educazione civica, perché per i giovani è così: lo abbiamo visto con i bambini, ad esempio, che dopo il Covid, quando sono tornati a scuola – io l'ho notato con mio figlio – hanno imparato a lavarsi le mani, a dimostrazione del fatto che in giovane età un corretto comportamento può sedimentarsi e diventare cultura.

Mi scuso se mi sono dilungata e lascio a lei la parola, signor Ministro.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Provo a rispondere rapidamente a tutte le domande, poi magari possiamo incontrarci nuovamente quando vorrete.

Mi pare che tutti i quesiti, al di là di quelli specifici ai quali risponderò più tardi, vertano sostanzialmente sul tema del rapporto scuola-lavoro e quindi su quali istituzioni possano essere di raccordo. Non c'è dubbio che i centri per l'impiego sono uno snodo importante.

In un bellissimo studio condotto di recente per la loro tesi di laurea da due ragazzi kirghisi che sono venuti a studiare all'Università di Ferrara – mi piacerebbe molto se lo poteste leggere – è venuto fuori che la stragrande maggioranza dei rapporti di lavoro ormai non passa per i centri per l'impiego, ma viene intermediato da quelle che erano le agenzie interinali (in particolare Gi Group, Adecco e altre). Di questo magari, se vorrete, vi parlerò in un'altra occasione: è uno studio che mi ha colpito e dal quale, come dicevo, risulta che vi è ormai un'intermediazione che non passa per i centri per l'impiego.

I centri per l'impiego non riguardano certamente il Ministero dell'istruzione, ma sono convinto che ne sia necessario un profondo ripensamento al fine di coinvolgerli con un ruolo attivo, ma interistituzionale, in-

sieme sicuramente alle Regioni, che hanno responsabilità su questo, agli enti locali e alle parti sociali. Non posso e non voglio fare critiche alle società di intermediazione, ma è evidente che vi è anche un ruolo pubblico che deve essere rilanciato e di ciò sono assolutamente convinto. I casi più interessanti di cui io stesso mi sono occupato nella mia già troppo citata vita precedente sono stati quelli in cui siamo riusciti a mettere insieme i pezzi – in particolare quelli riguardanti l'assistenza, sia sociale che sanitaria – in presenza di ragazzi con deficit cognitivo, cui ha fatto riferimento prima la senatrice Drago, ma anche paradossalmente con una capacità cognitiva superiore al livello in cui sono inseriti.

Si tratta di un tema interessante, che si riferisce all'attitudine ad affrontare le tematiche riguardanti i ragazzi, avendo dei gruppi in cui le diverse istituzioni lavorano insieme, per cui non è il ragazzo o la sua famiglia che fa il giro delle istituzioni, ma sono le istituzioni a lavorare insieme. Questa è l'esperienza che abbiamo fatto e di cui, come ho detto, sono convinto.

Tra le molte questioni richiamate dalla senatrice Drago vi è anche quella dei ragazzi in condizione di restrizione; in questi casi i problemi si accumulano, al punto tale che non si capisce se le difficoltà cognitive sono *ex ante* o *ex post*. È chiaro che quella diventa una condizione particolarissima da affrontare.

C'è tutta una letteratura su questo, su cui credo che dobbiamo soffermarci maggiormente: dobbiamo riflettere su come diverse istituzioni che insistono sulla stessa persona devono sviluppare una tipologia di lavoro coordinata e collaborativa, in modo da dare al singolo ragazzo e alla sua famiglia un'attenzione convergente.

Voglio fare poi alcune considerazioni sulle imprese.

I dati ci dicono che il nostro è il Paese con i più bassi investimenti in formazione da parte delle imprese e in questo senso ancora una volta rileva la variabilità delle situazioni all'interno del Paese. Nello studio che ho appena citato dei due ragazzi laureatisi all'Università di Ferrara sono state prese in considerazione 62.000 richieste di imprese, classificate per Regione, per Provincia, per tipologia di settore e di competenza. Da questo è venuto fuori un dato davvero impressionante e cioè come la curva si concentri in un ridottissimo numero di Province, che coincide essenzialmente con l'asse Milano-Venezia e con quello Milano-Bologna, in cui si registra il 70 per cento delle richieste da parte delle imprese italiane.

C'è quindi sicuramente il problema di considerare approcci differenziati nell'ambito italiano, perché differenziate sono le situazioni. Dobbiamo fare dunque un grande esercizio nel mantenere una cornice nazionale con gradi di flessibilità tali da affrontare le problematiche che effettivamente si presentano sul territorio. Da questo punto di vista non c'è dubbio che vi è il tema del Mezzogiorno e delle aree interne del Nord: tutte le aree della montagna stanno soffrendo moltissimo in questo momento e proprio su queste abbiamo posto in essere un importante intervento su iniziativa del ministro Gelmini.

A questo proposito voglio ricordare che tra le imprese si differenziano molto quelle attive, che stanno investendo in formazione, dotandosi di una struttura interna, le famose *academy* aziendali, che noi stiamo censendo, che non rientrano nell'ambito di iniziativa del Ministero dell'istruzione, ma del Ministero del lavoro ed eventualmente di quello dello sviluppo economico, ma che sicuramente dobbiamo utilizzare anche per generare una rete nazionale.

Di questo ho parlato con Confindustria che, se posso permettermi un suggerimento, potete sentire anche voi, perché l'*academy* non è il classico centro di formazione aziendale, ma una struttura che prioritariamente può provvedere alla formazione del personale, non solo di quello nuovo, ma anche di quello in formazione continua, potendo diventare in qualche modo anche una rete di supporto allo straordinario processo di trasformazione del sistema produttivo italiano.

Su questo mi permetto di fare però due riflessioni.

Il sistema produttivo italiano sta cambiando moltissimo. C'è un problema, non di formazione iniziale, ma di riqualificazione dei sistemi produttivi. Vi faccio solo un esempio: nel settore dell'*automotive* è in corso un processo di trasformazione che ha carattere epocali. Quando Ferrari o Maserati dicono che nel 2030 saranno *full electric*, vuol dire che tutta la filiera di subfornitura cambierà in maniera drammatica, per cui si pone un problema di formazione continua del personale, che diventa assolutamente cruciale. Per questo ho sottolineato la rilevanza della rete delle *academy*.

Tuttavia, come ben sa la senatrice Alessandrini, con gli ITS si è lavorato molto su questo, tanto che si è assunta la dizione ITS-academy, proprio per dare il senso di un luogo che diventi poi un punto di riferimento, non solo per la prima formazione, ma anche per l'adeguamento professionale nel tempo, cosa che coinvolge anche gran parte degli imprenditori, in particolare quelli della filiera, per cui la necessità di potersi riposizionare diventa assolutamente totale.

A margine di questo abbiamo un investimento, su cui stiamo lavorando molto e che dobbiamo rafforzare, che riguarda i CPIA, cioè i Centri provinciali di istruzione per gli adulti, che sono oggi generalmente il punto di entrata, soprattutto dei migranti. Questo è un punto.

Dalle parole che ho ascoltato qui oggi emerge quello che è ormai il perno della nostra riflessione: dobbiamo procedere ad una rilettura integrata di tutto il sistema formativo italiano «da zero a n». Se una volta il compito del Ministero dell'istruzione andava dai 6 ai 14 anni, poi dai 6 ai 16, e infine dai 6 ai 18, in realtà siamo «da zero a n» e questo è un altro tema che tutti dobbiamo affrontare.

È chiaro che l'investimento che in questo senso deve essere fatto dai diversi soggetti (lo Stato, le Regioni, le imprese) è vitale per poter riposizionare il Paese e dare possibilità di occupazione, perché tutti i discorsi che abbiamo fatto oggi partono dal principio che ci sia una domanda di lavoro che deve essere soddisfatta, non solo in alcune Province, ma in tutto il Paese.

7° RES. STEN. (23 marzo 2022) (pom.)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. È stata un'audizione veramente molto interessante anche perché, se da una parte si parla di orientamento all'interno della scuola, a mio avviso c'è poi una fase in cui i due sistemi, lavoro e scuola, devono camminare insieme ed è questa la ragione per la quale funziona il sistema duale in Germania. Io penso che sia necessario.

Avverto che la documentazione acquisita nell'ambito dell'audizione odierna sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina web della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.